



Tra la fine del '400 e l'inizio del '500 l'introduzione nel mantovano del riso rappresenta un fenomeno di grande rilievo sotto il profilo economico, in quanto quadruplica la resa unitaria di guadagno rispetto a quella degli altri cereali. Dal punto di vista ambientale, la coltura risicola determina l'inizio di una radicale trasformazione del paesaggio, plasmato in modo da essere funzionale alle nuove esigenze agricole. Il riso arriva a Mantova nel 1476 ed è certamente coltivato dal 1478. Le prime risaie sono degli esperimenti in quanto il marchese Ludovico II Gonzaga, quando entra in possesso delle sementi, non ha esperienza riguardo alle tecniche di coltivazione. A partire dal 1526-28 la coltura risicola risulta praticata nella Sinistra Mincio, in particolare a Villimpenta, a Vallarsa di Roncoferraro e a Villagrossa di Castel d'Ario. Successivamente, la diffusione di questo nuovo prodotto esplose in rapida successione in tutta la zona. La risicoltura, richiedendo ingenti investimenti per la bonifica, la preparazione del terreno e per la realizzazione di strutture atte alla lavorazione del cereale, è praticata in fondi di grande estensione i cui proprietari hanno un'adeguata disponibilità economica. La risicoltura raggiunge il suo massimo sviluppo nel 1883 con 18.188 biolche di terreno occupato solo nel Sinistra Mincio.

Le aziende agricole antiche non erano mai monoculturali ma cercavano nella differenziazione produttiva di far fronte alle difficili condizioni del mercato. Anche le corti presentavano di conseguenza delle caratteristiche polifunzionali. Quindi non esiste un modello specifico di corte risicola ma sono riconoscibili degli elementi funzionali che ne connotano la destinazione. La corte risicola è in genere una struttura aperta, composta da diversi fabbricati e delimitata da un rettangolo idrico con funzione di sicurezza e di via di trasporto dei cereali mietuti. L'accesso alla corte avviene mediante pochi portoni distinti in passaggi carrai e pusterle pedonali. La struttura si compone in genere di un massiccio fabbricato padronale, dalle case dei salariati e dal granaio, ossia dal deposito preceduto da un ampio portico in cui è stoccato il riso. Nei pressi del granaio si trova spesso anche una barchessa che serve come molo di attracco delle barche per lo scarico del cereale e come deposito invernale delle stesse. Sul fronte sud della corte si trova poi l'aia in mattoni. Modellata con vari colmi, così da favorire lo scolo delle acque, essa serve per l'essiccazione del riso. Le corti più ampie si dotano spesso, lungo gli adduttori principali, di una propria pila per la lavorazione del riso.

Corte Grande Monumento alla Mondina Roncoferraro



Le Corti del Riso
EXPO 2015
10 ottobre 2015

a cura dell'Associazione Pro Loco di Roncoferraro

via Roma 11, Roncoferraro - tel. 03766629290

www.prolocodironcoferraro.it - info@prolocodironcoferraro.it



Con il Patrocinio di



Corte Grande

Esempio di corte aperta, funzionale alla coltivazione del riso, il complesso si sviluppa in linea in fregio alla grande aia, già presente alla fine del XVIII° sec.

Fino a qualche decennio fa la corte era delimitata da un perimetro idrico formato dal canale *Burceladora* che serviva oltre che all'isolamento della struttura anche al trasporto del riso dai campi su barche, e dalla *Bochera* (un'ampia rampa che scendeva al fondo del canale dalla strada per servire da abbeveratoio per gli animali da tiro). La corte si è realizzata in fasi successive. Il corpo centrale padronale con le due ali rustiche simmetriche, nelle quali si aprivano i volti degli originari portici (oggi tamponati), risale al tardo '600.

L'aspetto architettonico che maggiormente caratterizza oggi la corte si deve ai colonnati dorici delle due splendide barchesse neoclassiche; strutture queste atipiche e rare nel panorama pur ampio e variegato delle costruzioni rurali locali. Le barchesse sono parte degli ampliamenti e delle miglione operate dopo il 1862 dalla famiglia Bertoli, allora proprietaria della corte, che probabilmente riguardavano anche l'"ammodernamento" del palazzo padronale.

Il progetto si deve quasi certamente all'architetto Giovanni Cherubini, negli stessi anni impegnato nella costruzione della nuova Chiesa Parrocchiale. Successivamente, nei primi anni del XIX° sec. un ulteriore, consistente ampliamento, separato dal nucleo originario, ha visto la realizzazione di nuove stalle ed abitazioni per salariati e braccianti.



Monumento alla Mondina

Nel giardinetto pubblico tra Corte Grande e la Chiesa Parrocchiale nel 1998 viene realizzato il Monumento alla Mondina, attualmente catalogato come "Patrimonio di cultura rurale della Regione Lombardia". E' stato donato alla comunità dal Cav. Angelo Mantovani e realizzato su progetto del Geom. Giordano Dugoni. Lo caratterizza la figura in bronzo della mondina, rappresentata nella caratteristica postura china, intenta, in risaia, a svolgere il faticoso lavoro della monda. La scultura, realizzata dalla Ditta "Arte Bronzo" di Villafranca - VR è opera dell'artista Barbara Rossetti.

